**Preambolo**

La Parrocchia che cos’è? E’ vista spesso come un realtà indefinita: a volte vien intesa e identificata solo nel parroco, nei catechisti, nelle figure ministeriali più identificabili; ma è molto di più! La mancanza di clero, dunque, non giustifica lo scoraggiamento, perché la parrocchia è espressione della comunità intera, fatta di sacerdoti, laici, religiose, persone disponibili… tutti i battezzati! Anziché pensarla come “luogo dei perfetti” che solo in un secondo tempo si apre all’esterno, occorre vederla come “comunità di salvati”.

“Chiesa di popolo” significa che tutti i battezzati sono un dono e hanno il compito di rendere la parrocchia famiglia di famiglie, in cui ci si prende cura gli uni degli altri e, d’altra parte, la parrocchia deve insegnare alle famiglie come diventare Chiesa domestica. Mediante la reciprocità si cresce nella conoscenza di sé.

La comunità cristiana fa innanzitutto esperienza dello Spirito Santo, che la plasma come Corpo del Signore. E’ Cristo che ci convoca nell’Eucarestia e ci configura nella sua missione. Nella storia della Chiesa l’annuncio del Vangelo ha avuto impulso solo quando ci si è percepiti inviati dallo Spirito. Sulla scorta di quest’esperienza sono possibili ascolto e attenzione, amore e quella carità da donare alle persone. Si vive la consapevolezza di essere “pane spezzato per gli altri” attraverso l’ascolto, la consolazione, la vicinanza e questa circolarità dell’Amore di Dio dà ottimi frutti.

La parrocchia è il luogo dove si vive la corresponsabilità. Si deve passare dalla mentalità per cui i laici sono semplici collaboratori del parroco a quella per cui essi si sentano corresponsabili nella vita della Comunità (il tema della ministerialità è di fondamentale importanza).

Certamente il contesto culturale in cui la parrocchia si muove è cambiato. Questo tempo è contraddistinto da altissima mobilità demografica (“liquidità”), invecchiamento, mancanza di ricambio generazionale, frammentazione, precarietà, situazioni famigliari ferite, frequentazione del mondo virtuale, con eccesso di informazione a scapito della comunicazione personale.

Ci sono alcuni elementi in tensione da tenere in considerazione nella parrocchia: da una parte i cristiani desiderano una loro identità ma devono diluirsi tra la gente (come lievito); la gente che incontrano, poi, da una parte ha sete di relazioni ma dall’altra si comporta con indifferenza. Poi esistono vari livelli di senso di appartenenza: convivono forme popolari, tradizionali di sentirsi parte della comunità, e c’è chi cerca un'esperienza profonda, forte e duratura.

Anche oggi si può dire che tutti nell’arco della loro vita “passano per la parrocchia”; per molti rimane un luogo stimato e di fiducia. D’altra parte non si può solo “aspettare” la gente; spesso occorre spostare “la tenda” dove è il popolo di Dio. La parrocchia sia dunque il punto di partenza verso luoghi diversi (i poveri che bussano alla nostra porta, extracomunitari e senza fissa dimora, bambini del catechismo, famiglie in difficoltà, persone segnate da lutti...)

Registriamo sul nostro territorio una notevole diversità di parrocchie: pensiamo ad esempio alle differenze tra la città, la bassa e la montagna, con esigenze diverse e modalità diverse di esercizio della prossimità.

**Domanda 1: La Parrocchia è *figura di Chiesa radicata in un territorio*: come intercettare “a partire dalla parrocchia” i nuovi “luoghi” dell’esperienza umana, così diffusi e dispersi?**

I luoghi sono “nuovi” solo se coloro che li abitano sono persone “rinnovate” e soprattutto se esse hanno il coraggio di entrarvici. Questo ingresso non è solo un movimento “fisico”: a volte è anche questione di utilizzo di un linguaggio capace di essere compreso da tutti. Inoltre si tratta di saper essere “bilingui”, capaci, cioè, di trasformare la liturgia celebrata in comunicazione della vita nuova alle persone che si incontrano.

E che dire della “territorialità”? Per motivi di lavoro, le persone stanno via tanti giorni della settimana; anche i giovani fanno varie esperienze fuori città, pertanto una concezione classica di “territorio” non c’è più. I “luoghi” vanno creati o rivisti in base alla società che si trasforma.

E’ importante la testimonianza dei laici nei luoghi in cui vivono; bisogna conoscere le scuole, gli ospedali, il carcere, i luoghi di aggregazione di altre religioni (anche se si può essere “vicini” solo con la preghiera).

Un luogo di incontro privilegiato sono i Centri di ascolto; diventa sempre più preziosa la trama del buon vicinato per l’attenzione prestata nei piccoli gesti quotidiani e nella segnalazione al parroco di situazioni di precarietà e difficoltà. Condomini, luoghi di aggregazione dei giovani (parchi pubblici, bar, discoteche…)… Occorre farsi prossimi, allenando i sensi per ascoltare, accogliere, visitare, nella consapevolezza che Cristo chiede di investire e “perdere tempo” nelle relazioni.

Occorre essere testimoni che nel mondo del lavoro, irradiando la consapevolezza profonda dell’annuncio ricevuto, comportandosi in modo diverso. Gli altri che se ne accorgeranno.

Anche da incontri informali e dall’ascolto possono nascere esperienze memorabili e inaspettate. La proposta di Cristo deve essere discreta, inaspettata, continua, in risposta a chi “chiede ragione del nostro agire” scardinando certi meccanismi che non consentono di comprenderla o anche solo avvicinarsi ad essa.

Occorre mettersi in ascolto di tutte le famiglie; tante sono le occasioni che la parrocchia ha per farlo. Tanti si avvicinano ancora alla Chiesa: i giovani che chiedono il matrimonio (una modalità che consente di riavvicinare anche quelli fino allora lontani), le giovani coppie che attendono i figli o che hanno chiesto il Battesimo, le situazioni di convivenza, le persone sole. La pastorale degli ammalati: non sia solo il parroco a tenere il contatto con i sofferenti, a curarsi dell’ascolto e dell’attenzione verso di loro; lo faccia l’intera comunità. Indispensabile la presenza testimoniale negli ospedali, case di cura, strutture socio-sanitarie.

Importante è valorizzare la casa e la famiglia, anche nelle benedizioni pasquali le quali rappresentano comunque una contatto importante. Esse, possibilmente, siano poco fugaci, ma veri luogo d’incontro, occasioni anche per la comunità, affinché ci si renda conto dei cambiamenti, dei bisogni nascosti, per non fermarsi ai “visibili” ma giungere anche alle persone meno visibili: gli anziani, gli ammalti, i disabili.

Infine, le realtà di aggregazione (anche sportive) possano essere luoghi dove è possibile far emergere la gioia del cristiano e mettere in atto un'inclusione di tutti e non escludere i più deboli.

**Domanda 2: La Parrocchia è *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità in un contesto di complessità sociale crescente?**

La parrocchia è la Chiesa vicina alla vita concreta delle persone. Come essere “Chiesa vicino alla gente”? Uno stile **umile** e **semplice** permette alla Chiesa non solo di *annunciare*, ma anche di *vivere* il Vangelo. Dunque di annunciare il Vangelo in modo più efficace! I cristiani condividono il contesto umano con le persone che non credono o si sono allontanate dalla fede. La testimonianza non è solo una questione di preti o religiosi, è un impegno di tutti. In questo modo la Chiesa annuncia e vive il Vangelo negli ambienti in cui ognuno vive. Nella quotidianità. Lo stare vicino alle persone è contemporaneamente *accoglienza* (dell’altro) e *proposta*, proposta intesa come testimonianza di attenzione di Dio all'essere umano.

Accanto a questa presenza nascosta (nei luoghi di lavoro, di studio, del tempo libero), ci sono alcuni ambiti in cui la Chiesa esprime in modo visibile e “ufficiale” la sua presenza nel mondo. Parliamo innanzitutto delle **benedizioni pasquali** o delle **visite alle famiglie** attività che devono essere mantenute e potenziate. Molto preziose anche le benedizioni dei **luoghi di lavoro**. A volte abbiamo anche la fortuna di poter benedire anche le scuole e le singole classi. In questo modo vengono raggiunte varie famiglie o realtà umane che si ritrovano per il lavoro o lo studio.

Importanti anche le celebrazioni settimanali o mensili, o le periodiche visite per le confessioni nelle case protette... Importanti anche le celebrazioni del Rosario e delle Messe nei parchi e giardini nel mese di maggio, in luoghi visibili.

Parrocchia in uscita è anche il Centro di Ascolto delle Caritas o la S.Vincenzo. Ciò rappresenta la possibilità di incontro e di conoscenza delle situazioni di povertà, disagi e solitudine. L'aprirsi alle periferie è mostrare e fare sperimentare alle persone un volto accogliente e non giudicante, incipit ideale di un nuovo cammino. In alcune realtà, poi, non solo si accolgono i poveri per la distribuzione dei pacchi alimentari, ma si cerca di portare gli aiuti alimentari direttamente nelle loro case. I volontari portano non solo qualche aiuto materiale o economico, ma anche quella parola e quell’attenzione che avvicina.

Una realtà che sempre più urgentemente ci interpella è la pastorale verso i profughi. Alcune comunità si preoccupano di trovare loro ciò che serve per la loro sussistenza (vestiti, soprattutto) o un luogo per impiegare il tempo libero (gioco, aggiustare le bici, sartoria, imparare la lingua italiana…)

Ci sono poi i doposcuola e il catechismo, “luoghi classici” di incontro per i più piccoli, scoprendo a volte anche collaborazioni con il mondo della scuola e dei servizi sociali. Alcune realtà segnalano integrazione positiva dei ragazzi africani, asiatici che frequentano il catechismo.

La vicinanza alla gente si esprime in alcune occasioni speciali della vita: funerali (grande occasione per l’annuncio della Vita Eterna), e richiesta di Sacramenti (Matrimoni, Battesimi e gli altri Sacramenti dell’Iniziazione cristiana). Nel percorso di catechesi dei bambini, in particolare, diversi genitori e famigliari si sono avvicinati alla Parrocchia.

E’ importante curare la formazione dei laici per accompagnare gli adulti nei vari percorsi previsti per i sacramenti, per guidare la preghiera sul Vangelo nelle case, ma anche per incontrare le realtà umane nel territorio, nel mondo del lavoro, persone a volte segnate significativamente dalla durezza della vita. Una sorta di “**pastorale della consolazione**”. Malattie. Famiglie in difficoltà economica, sociale. Coppie in difficoltà, divorziati, mariti soli. Gravi lutti che hanno segnato indelebilmente alcune esistenze. Se questo può spaventare e frenare alcuni, d’altra parte è esperienza comune accorgersi della serenità che provoca nella gente una disponibilità all’ascolto e dello stupore con cui le persone reagiscono al racconto delle opere di Dio di cui si è fatta esperienza. Questo ascolto e questo annuncio, a volte, è vera carità! Il discepolo che annuncia con la vita e l’ascolto non fa altro che sperimentare come Dio abbia effettivamente scelto ciò che è debole e non i “forti”.

Abbiamo più volte sperimentato la preziosità della visita agli ammalati, non solo per portare il conforto dei Sacramenti, ma anche per consegnare loro la responsabilità – preziosissima – del sostegno della comunità nella preghiera e nell’offerta della propria sofferenza.

Accompagnare le persone significa anche ricordare le loro disabilità: perché non celebrare Messe con il linguaggio dei segni per i sordomuti, invitare le associazioni dei ciechi…?

Anche l’iniziativa di portare il Vangelo nelle case è un’ottima occasione per avvicinare i lontani. In conseguenza a questi incontri, molti sono andati (o meglio: ritornati) a Messa.

Infine non possiamo sottovalutare una presenza della Chiesa nel mondo di internet e nel mondo delle comunicazioni sociali. Un sito aggiornato della diocesi, delle parrocchie o di altre realtà ecclesiali può essere uno strumento prezioso per raggiungere i “lontani”.

Lo Spirito Santo educhi le nostre comunità ad esprimere sempre di più la vita di comunione ricevuta nel Battesimo, affinché tutti, nessuno escluso, possano sentirsi raggiunti dall’amore del Padre attraverso l’azione della Chiesa che le nostre parrocchie incarnano.

**Domanda 3: La Parrocchia è *figura di Chiesa semplice ed umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua “debolezza” aggregativa non determini una fragilità nella proposta?**

Lo Spirito Santo purifica e consente di andare incontro alle persone non con “macchine potenti”, ma con umiltà, per metterle al centro delle nostre attenzioni, senza timori e senza giudizi, ma come in un ospedale da campo. La parrocchia non è nostra ma del Signore, il quale ci ha affidato un incarico e ci ha detto «Andate!» Noi vorremmo vedere subito i frutti: tante persone in chiesa, tutti i giorni… ma a noi il Signore ha dato il compito di seminare non di raccogliere. Per vedere i frutti serve fiducia e coraggio, continuando ad andare avanti.

La forza della Pastorale è proprio la sua semplicità e la sua debolezza umana: quanto più sono fragile, tanto più si manifesta la forza del Signore in me (S. Paolo)

Una Chiesa semplice e umile ci fa tornare alla Chiesa delle origini, che parte dalle case, dalle famiglie, da quei semi di speranza nascosti nelle ferite umane. La nostra testimonianza, infatti, parte da ciò che è avvenuto sulla croce; per questo essa non è possibile se non scaturisce nell’Eucaristia. Se così non fosse davvero la nostra proposta sarebbe “fragile”!

La testimonianza propria di ogni battezzato per essere sincera e credibile (e di conseguenza attraente) parte proprio dal sapersi salvati.

Attrare nello stile dell’amorevolezza con cui ci relazioniamo tra noi nelle iniziative pastorali e la bellezza che esprimiamo nelle celebrazioni liturgiche rappresenta il modo migliore per coinvolgere chi vi partecipa e trasmettere la gioia dell’incontro con il Signore e la stessa bellezza della verità e della Fede. Ci riconosceranno da come ci amiamo all’interno delle nostre comunità ed è questo che ci viene chiesto da Cristo per contribuire a edificare la Sua Chiesa, l’unico Suo Corpo riunito attorno al nostro pastore: il Vescovo.

Auspicabile sarebbe la genuina debolezza aggregativa propria della Chiesa, come raccolta di persone che nella loro fragilità sono pietre vive grazie alla Potenza dello Spirito, e non perché svolgono meri servizi.

La cultura spesso porta i giovani a vivere esclusivamente il presente, non hanno prospettive, pare non vivano per una proposta che si attui nel futuro. Spesso davanti a questo problema antropologico le proposte parrocchiali si riducono a quelle di routine (il “si è sempre fatto così”).

Comunque non dobbiamo aver paura della debolezza, perché deboli lo siamo per definizione: siamo infatti chiamati a essere lievito, luce e sale, elementi essenzialmente fragili e quantitativamente “scarsi” che si possono corrompere facilmente.

Diversi esempi come S. Francesco, S. Teresa Di Calcutta, Anna Fulgida Bartolacelli hanno vissuto nella propria esperienza una grande vita di fede ed erano molto forti nella loro debolezza.

In tante situazioni di vita non è stato progettato nulla, ma il Signore conduce sempre a eventi inaspettati e fruttuosi. Ora non c’è solo il parroco che nel passato faceva tutto e gli altri erano meri fruitori della pastorale o della liturgia: i fedeli, i laici in generale sono chiamati alla comunione e alla formazione (non intesa come saper dare le risposte).

Gli ammalati e gli anziani sono un segno di come vi sia nelle parrocchie una debolezza che nell’Eucarestia e nei sacramenti esprime tutta la potenza dell’amore di Dio.

Dopo il terremoto, nelle nostre parrocchie terremotate è aumentata la voglia di essere in chiesa, fino a fare da traino anche ai sacerdoti a volte scoraggiati Questo non vuol dire aspettare i grandi disastri, ma trovare le energie che ci sono in noi, in quanto Cristo è presente in noi. La responsabilizzazione dà buoni frutti e aumenta la partecipazione, il terremoto ha prodotto nuove volontà nelle poche risorse che sono rimaste. In più una collaborazione tra Comune e parrocchia. Diversi gruppi si stanno formando per i disabili, gli ammalati, gli anziani, … una rivoluzione copernicana, una Chiesa che rivive una esperienza di abbraccio paterno.

Nella realtà territoriale della Parrocchia vi possono essere centri di attrazione e di divertimento con i quali la Comunità Cristiana non ha motivo di competere ma è chiamata comunque ad essere presenza significativa e distintiva nel modo di proporre e di vivere le iniziative, sia esse di tipo liturgico che aggregative o attrattive. Le iniziative possono essere anche le stesse ma ciò che le differenzierà dovrà essere il modo e lo vivere le relazioni, con lo stile famigliare.

I programmi pastorali non devono essere autoreferenziali, al centro dei quali cioè, poniamo la parrocchia ma ci devono essere le persone incontrate con i loro fragilità e bisogni reali.

Una Chiesa che ti bussa alla porta, ti viene in visita attraverso le benedizioni pasquali, dei ministri ordinati e nelle visite alle famiglie da parte di laici e religiose.

Le benedizioni pasquali si sono rivelate, dove si fanno, uno strumento utilissimo per incontrare le famiglie, strumento utile anche per verificare debolezze nella popolazione (disabilità, povertà, disagi sociali).

**Domanda 4: La Parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro?**

L’uomo ha bisogno di manifestazioni esteriore in tutti campi, come l’affetto che si espreime tramite un gesto. Il significato dei segni deve fondamentalmente essere legato alla loro espressione, come lo è anche per la liturgia. Anche questi sono essenzialmente “esteriorità”, ma se questi segni non sono sostenuti dal loro significato non sono nulla e dunque non comunicano nulla e rimangono solo gesti esteriori. Solo mantenendo il loro significato hanno un giusto valore. La dimensione esteriore della vita cristiana tocca molte persone le quali si sono avvinati alla chiesa proprio per l’esteriorità di alcuni segni durante le celebrazioni; non solo dunque, per le opere di carità.

Anche le tradizioni popolari possono racchiudere atti di fede che vanno riconosciuti e valorizzati. Anch’esse riescono ad essere veicolo di trasmissione della fede. La festa è occasione per coinvolgere tanti, anche coloro che frequentano poco assiduamente; d’altra parte non si deve mai perdere di vista l’importanza dell’incontro con il Festeggiato. Pertanto non si deve approssimativamente demonizzare il folklore ma valorizzarlo come occasione d’incontro per coloro che noi consideriamo “lontani”.

La parrocchia è viva ed autentica quando impara dalle famiglie uno stile famigliare in cui uno si prende cura dell’altro e quando insegna alle famiglie a diventare chiesa domestica. Nella reciprocità, si cresce nella conoscenza di sé!

La lettura della Parola in casa e la Celebrazione dell’Eucarestia sono la prima formazione e l’alimento spirituale del cammino sponsale e la speranza della nostra vocazione.

NOTE FINALI (da non stampare)

Alcuni suggerimenti: avere domande più semplici e fornite con largo anticipo per poter avere anche uno scambio all'interno delle proprie comunità parrocchiali.

Nel caso di piccole parrocchie: invece di chiuderle ha senso pensare a una vocazione o a un servizio specifico della parrocchia nella diocesi? Esempio: il Mugnano? Freto? S.Pancrazio? S.Anna dei Torrazzi?